

I MILLE VOLTI DELLA MASCHERA

*Il patrimonio del Museo della Maschera interpretato
da 15 artisti contemporanei*

CONCORSO PER ARTISTI
NELL'AMBITO DEL PROGETTO I'M MUSEUM

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO
PROPEDEUTICO ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE



Contatti: Dott.ssa Sara Pedron | khoraخانet.art@gmail.com | www.khoraخانet.it

Ruzante

Amleto Sartori, maschera in cuoio, 1955

Angelo Beolco, detto il *Ruzante* dal personaggio che interpretava in teatro, nato intorno al 1496 e morto a Padova il 17 marzo 1542, fu uno dei maggiori autori e attori del XVI secolo. Visse fin dalla nascita in un ambiente agiato e colto; nel corso della sua vita, infatti, entrò in contatto con personalità di rilevante spessore quali l'architetto Giovanni Maria Falconetto e Alvise Cornaro, scrittore umanista e grande proprietario terriero che riuniva intorno a sé i più celebri intellettuali dell'Università.

Del Ruzante possediamo dodici eccellenti testi teatrali, versi e canzoni, tutti centrati sul linguaggio dei contadini padovani: un dialetto reinventato con vigore e fantasia. Sebbene sia poco documentato l'uso di maschere nelle sue opere teatrali, è indubbio che il suo teatro ed i suoi personaggi popolari abbiano influenzato non poco l'allora nascente Commedia dell'Arte. Le sue commedie hanno una particolare importanza nella storia dell'attore italiano, poiché rappresentano il primo documento letterario nel quale ricorrono medesimi caratteri in personaggi con lo stesso nome. Dà vita così ad una serie di tipi fissi, che possono considerarsi come gli anticipatori della maschera della Commedia dell'Arte.

Ruzante è la personificazione del contadino rozzo, volgare e sprovveduto che vive in un mondo di fame e di miseria nel quale si dibatte disperatamente ma dal quale non riesce a sollevarsi. Nel *Primo Dialogo*, detto anche *Parlamento*, Ruzante torna, frastornato sconfitto e forse fuggitivo, dal campo di battaglia. Si reca nel paese dove si sono rifugiati sua moglie Gnua ed il compare Menato, a sua volta amante della donna. Incontratolo, gli racconta gli accadimenti del campo. Segue l'incontro con Gnua, che nel frattempo si è data alla prostituzione ed ora è sotto la protezione di un bravaccio. Ruzante tenta di convincerla a tornare con lui, ma lei rifiuta. Quando il contadino fa per trascinarla via con la forza, entra il protettore che lo picchia selvaggiamente, lasciandolo a terra quasi morto. Vi è un monologo di Ruzante contadino e reduce dal campo militare che rivive la tragedia del villano coevo che arruolatosi in guerra per sottrarsi al suo destino di povertà e di fame, ritorna a casa più miserabile di prima.

Quando ritorna Menato che ha assistito all'intera scena, Ruzante, per difendere la propria ignavia, dapprima finge di essere stato battuto da una folla, poi di essere stato vittima di un incantesimo, per cui, sebbene aggredito da uno solo, ne vedeva centinaia. Infine scoppia a ridere, e i due escono insieme. La risata finale è stata variamente interpretata, sia come un inizio di dolorosa e problematica follia, sia come la derisione del dolore di una classe politica, il contado, che è stata troppo a lungo la vittima delle vicissitudini storiche.

Solo quattro personaggi interpretano il *Parlamento*: Ruzante, Menato che gli fa da spalla, Gnua e il bravo che però non parla. La scena è tenuta sempre da Ruzante e le battute degli altri personaggi servono soprattutto allo sviluppo del suo monologo.

La commedia costituisce uno straordinario gioco attoriale e un momento di altissima rappresentazione realistica che continua ed approfondisce i temi più cari all'autore. La rievocazione del campo di battaglia, degli orrori della guerra, degli espedienti usati per scampare alla morte ed infine la saggezza amara del protagonista, rappresentano uno dei momenti più alti del teatro italiano.

Non c'è, però, in Beolco alcun tentativo di mitizzazione o di sublimazione del villano. Questo viene dipinto, invece, a volte come ladro, altre come assassino, come uno stolto, vigliacco, rozzo e violento. La veridicità che lo caratterizza fa apparire Ruzante come un personaggio estremamente umano, che sa avvicinarsi allo spettatore rendendolo partecipe del dramma della sua esistenza.

L'orrore per la guerra, l'essere estranei ai fatti politici, lottare per sopravvivere fino ad abbandonare ogni residuo di pietà per risolvere i problemi: questi sono alcuni degli aspetti che emergono dai personaggi, rappresentati senza alcun populismo o pietismo nella loro interezza umana. Una condizione emotiva che ritroviamo negli atteggiamenti odierni.

Angelo Beolco, *Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo*, scena seconda, in *Due dialoghi*, Einaudi, 1974:

«Oh, compare, s'a' fossé stò on' son stato io mi, aessé fatto an pì de quatro de g'invò. Che criu che s'ipia a esser in quel paese? Che te no cognussi negun, te no sé don' andare, e che te vi' tanta zente che dise: «Amaza, amaza! Daghe, daghe!». Trelarì, schiopitti, balestre, freçe; e te vi' quel to compagno morto amazò , e quel altro amazarte a pé. E com te crì muzare, te vé int'i nemisi; e uno che muza, darghe uno schiopettò in la schina. A' ve dighe che 'l ha gran cuore, chi se mette a muzare. Quante fié criu che a' m'he fatto da morto, e sì me he lagò passar per adosso cavagi? A' no me sarae movesto, ch'i m'aesse metù adosso el monte de Venda! A' ve dighe la verité, mi: e sì me par che chi sa defendere la so vita, quelù sea valent'omo».

Oh, compare, se voi foste stato dove sono stato io me, [ne] avreste fatto anche più di quattro, dei voti. Che credete che sia, essere in quel paese? Che non conosci nessuno, che non sai dove andare, e vedi tanta gente che dice: "Ammazza, ammazza, dàgli, dàgli"? Artiglierie, schioppi, balestre, frecce; e ti vedi qualche tuo compagno morto ammazzato, e quell'altro che ti è ammazzato vicino. E quando credi di scappare, vai in mezzo ai nemici; e a uno che scappa [vedi] dargli una schioppettata nella schiena. Vi dico che ha un gran coraggio, chi si mette a scappare. Quante volte credete che io abbia fatto il morto, e mi sia lasciato passare sopra i cavalli? Non mi sarei mosso, se mi avessero messo addosso il monte di Venda! Vi dico la verità, io: e sì mi pare che chi sa difendere la sua vita, colui sia valentuomo.



1. *Ruzante*, Amleto Sartori,
maschera in cuoio, 1955



2. *Ruzante*, Amleto Sartori,
maschera in cuoio, 1955



3. *Ruzante*, Amleto Sartori,
maschera in cuoio, 1955